

PER UN SERVIZIO DI COMUNIONE

Non c'è soluzione di continuità nella Chiesa, ma c'è un servizio di comunione che proprio in quanto tale garantisce la continuità dell'esperienza ecclesiale, così che questa viene costituita senza fratture di sorta. Perché ci soffermiamo su questo fatto? Perché ancora una volta registriamo un cambiamento per quanto riguarda la nostra Chiesa locale: da pochi giorni don Giulio Parmigiani, parroco di Valmadrera e decano del decanato di Lecco, è stato chiamato ad assumere il compito di Vicario Episcopale per tutta la nostra zona pastorale che ha a Lecco il suo centro e che si distende dalla Brianza fino a Porlezza, da Erba e Asso fino alla Valsassina, lambendo in più punti la sponda del lago.

In questo delicato compito don Giulio succede a S.E. Mons. Enrico Assi che collabora col nostro Cardinale Arcivescovo come Vescovo Ausiliare e Vicario per la Curia Arcivescovile, come tutti ben sappiamo.

Cosa significa tutto questo? Al di là della cronaca, che senso ha affermare che qualcuno è posto nella Chiesa per un servizio di comunione? Di fronte ad ogni cambiamento di persone o di strutture nascono spontanei, legittimi e qualche volta anche doverosi alcuni interrogativi sulla vita della comunità cristiana, possono nascere valutazioni: tutto però deve tenere sempre aperto il desiderio di andare più in profondità, di riscoprire il mistero ecclesiale, di riconoscere anche con i fatti l'importanza di un ministero volto a salvaguardare e promuovere l'unità.

Questo ministero che è pieno e perfetto nel Vescovo posto a reggere la Chiesa locale, la Diocesi, in comunione con tutti gli altri Vescovi e col Papa, si ritrova e si riflette in coloro che sono diretti collaboratori del servizio episcopale per particolari porzioni territoriali della Diocesi stessa, porzioni che hanno il nome di zona pastorale. La nostra Diocesi è suddivisa in sette zone pastorali con a capo ciascuna come sicuro ed autentico tramite di unità e comunione col Vescovo, un Vicario Episcopale.

Così il Vicario Episcopale partecipa della missione del Vescovo condividendo con lui responsabilità e intensità di servizio, con la tipica attenzione del pastore che difende, ma soprattutto promuove verso la pienezza di vita quanti sono a lui affidati e cerca, interpretando situazioni e fermenti, speranze e promesse, iniziative e fatiche, di singole persone, di gruppi particolari, di intere comunità perché più vigorosa sia la vita di fede, più ampi gli spazi della carità, più limpida la testimonianza della speranza per gli uomini di oggi; perché la comunione interiore dei cuori si traduca e si manifesti anche sul piano operativo, pastorale e pedagogico, con unità di intenti, chiarezza di linee, ricchezza di creatività che sgorgando dallo Spirito fecondi il mondo e la società.

Sappiamo quanti problemi vengano posti alla Comunità cristiana dalle condizioni tipiche del nostro tempo, dalla presenza di masse enormi, operaie e giovanili, assetate di verità e giustizia: non si può rimandare, non si può disperdere, non si può illudere né deludere. Con chiarezza e fermezza nel rispetto di ciascuna persona per i suoi tempi di crescita, occorre operare perché la Chiesa sia davvero fermento, sia segno di ciò che annuncia, anticipi in se stessa ciò che predica al mondo, serva l'uomo partendo dalla vitalità interiore che lo Spirito le dona, incarnandosi in ogni situazione per liberare l'uomo chiamandolo a quella comunione che caratterizza la vita della Chiesa, come fatto ad essa connaturale.

Per tutto questo non basta un augurio, per quanto sincero, neppure basta la persona di chi è chiamato a presiedere ad un lavoro tanto affascinante quanto delicato e difficile. Anche questa volta il mistero della Chiesa che riemerge visibile in chi è posto per servire alla comunione di tutti, sollecita la responsabilità di ciascuno.